

Il caso

Un cavillo manda all'aria i vertici di centinaia di istituti siciliani. E ora il Senato pensa ad una sanatoria con il decreto «Milleproroghe»

L'esercito dei presidi rimasti senza cattedra

Un verdetto fa perdere il posto a 425 dirigenti

MILANO — Ormai da anni Domenico Di Fatta è il preside della scuola elementare «Falcone e Borsellino» di Palermo: nel cuore dello Zen, il posto col più alto tasso criminale della città. È la stessa scuola le cui finestre erano state infrante a pistolettate l'anno scorso, chissà se qualcuno ricorda. In effetti il preside Di Fatta è anche uno dei cinque premiati dal presidente Giorgio Napolitano per l'impegno della sua scuola nella lotta alla mafia.

Eppure anche il preside Di Fatta, secondo lo stesso Stato che con una mano l'ha premiato, attualmente è una specie di abusivo da punire con l'altra. Lui e altri 425 presidi di altrettante scuole siciliane come la sua. Che nel 2004 hanno fatto un concorso, lo hanno vinto, hanno mollato i loro precedenti posti da prof, si sono insediati a guidare ciascuno un istituto, hanno controfirmato per tutti questi anni migliaia di atti, promozioni, bocciature, consigli d'istituto. Finché la giustizia amministrativa speciale della Regione Sicilia ha stabilito adesso, cinque anni dopo, con una decisione definitiva «dirompente» dai suoi stessi autori, che il loro

concorso è da rifare. Mezzo migliaio di presidi azzerati, con un effetto potenzialmente a cascata sul destino di non si sa quanti altri. Ma nel frattempo «congelati» sulle loro sedie, quel mezzo migliaio, senza più alcuna identità: trasformati in uno nessuno e centomila «ibridi» pirandelliani, in attesa di nuovo giudizio. Il loro caso è appena finito davanti alla Corte di giustizia europea per i diritti umani. La loro storia è uno spaccato d'Italia e Sicilia che forse non sarebbe spiaciuto a Kafka.

Incomincia appunto nel 2004, quando ad affrontare il concorso di Palermo si presentano in millecinquecento: lo passano in 426. Tra loro c'è il professor Giovanni Lutri, oggi preside del liceo classico «Michele Amari» di Giarre. Racconta: «Superato il concorso siamo stati destinati,

Premiato dal Quirinale

Tra i danneggiati anche Domenico Di Fatta, uno dei 5 premiati da Napolitano per l'impegno antimafia

un po' per volta, alle varie scuole sparse nella Regione». Graduatorie definitive, i «nuovi» presidi un po' alla volta si insediano. Tutti contenti tranne due. Le professoresse Giuseppina Gugliotta e Maria Antonietta Cucciniello. Due dei mille che il concorso purtroppo lo avevano perso. Fanno ricorso al Tar: niente da fare. Ne fanno un altro: respinte di nuovo. Intanto gli anni passano.

La «Cassazione» amministrativa dello Statuto speciale siciliano, cioè quella cosa che per il resto d'Italia è il Consiglio di Stato, qui è un collegio particolare che si chiama «Consiglio per la Giustizia Amministrativa della Regione Sicilia». Inappellabile. È lì che le professoresse Gugliotta e Cucciniello, con i loro avvocati Caterina Giunta e Maria Diliberto, vanno a giocare la loro ultima carta. E stavolta — siamo all'oggi — addirittura stravincano: pur senza avere ancora, paradosso nel paradosso, niente di certo da festeggiare.

Perché il collegio dei giudici Riccardo Virgilio e Chiara Millemaggi Cogliani non si è limitato a occuparsi di loro: ha annullato l'intero concorso. Con questa motivazione:



la commissione esaminatrice si era divisa in due sottocommissioni conservando un unico presidente per entrambe. «A niente è valso far notare — come spiega il legale del preside Lutri e di molti altri suoi colleghi, l'avvocato Sebastiano Licciardello — che questa è la prassi vigente in tutta Italia per i concorsi con oltre 500 candidati».

E l'Amministrazione, cioè l'Ufficio scolastico regionale, non ha avuto scelta: nelle scorse settimane ha spedito a tutti i presidi una lettera per dir loro di ritenersi «decaduti», perché il loro concorso è stato annullato, ma di considerarsi comunque «in servizio» — perché non si possono lasciare centinaia di scuole senza preside — finché il concorso stesso non

Presidi-sandwich

Una manifestazione di protesta dei dirigenti scolastici. In questo caso i presidi contestavano il mancato rinnovo del loro contratto (foto Azzari)

sarà rifatto. Loro hanno già presentato a loro volta un ricorso al Tar: non contro l'inappellabile decisione del Cga bensì contro l'Amministrazione scolastica, per le modalità con cui l'ha applicata. E l'altro giorno il Tar ha bloccato tutto: stallo. Forse tutti e millecinquecento dovranno rimettere le vecchie prove in nuove buste anonime, da riesaminare. O rifare proprio tutto. Non si sa. In attesa che l'ulteriore ricorso presentato dall'avvocato Licciardello alla Corte di giustizia europea abbia una risposta.

Il preside Domenico Di Fatta allarga le braccia: «Vedo qualcuno di noi ex vincitori che ora potrebbe perdere, e naturalmente farà ricorso a sua volta. Vedo presidi che torneranno a rivendicare il loro vecchio posto da prof: e per ciascuno di loro ci sarà un prof precario che perderà il proprio. Con altri ricorsi. Vedo un valzer che durerà anni. Serviva davvero anche questo alla scuola italiana?».

L'unica concreta speranza per l'armata dei quattrocento è oggi pendente in Senato sotto forma di proposta da inserire nel decreto «milleproroghe»: si chiamerebbe sanatoria. Un'altra. Per consentire ancora una volta allo Stato di mettere una pezza a se stesso.

**Paolo Foschini
Annachiara Sacchi**